

14

REGIONE

LA VITA CATTOLICA
GIOVEDÌ 22 GENNAIO 2015

UNIVERSITÀ. CON IL NUOVO ANNO ACCADEMICO, ANCHE NUOVE PROSPETTIVE DI SVILUPPO, SPECIE NELLE AREE DEBOLI DEL FRIULI. INTANTO L'ATENEO È ALLA RICERCA DI NUOVI FONDI

Summer school in montagna

Nostra intervista con il magnifico rettore Felice De Toni che annuncia precisi (ed interessanti) impegni per le terre alte. Attenzione anche per la specialità

UNA COMUNITÀ UNIVERSITARIA formata da 18 mila persone, 14 dipartimenti, 35 corsi di laurea triennale e 32 magistrali, 13 dottorati di ricerca, 277 laboratori e oltre il 53% dei laureati già inserito nel mondo del lavoro, contro una media nazionale inferiore di 10 punti. Queste alcune cifre dell'Università di Udine, illustrate dal rettore Alberto Felice De Toni (nella foto in alto accanto alla presidente della Regione, Serracchiani) nel corso della cerimonia di apertura del 37° anno accademico dell'ateneo, lunedì 19 gennaio. «Questi numeri positivi si scontrano, però, con il permanere di un sotto-finanziamento strutturale dell'ateneo da parte del Ministero; il finanziamento su basi storiche – ha spiegato De Toni – ci penalizza fortemente, risalendo a una fotografia dell'ateneo scattata nel 1993, quando contava poco più di 9.000 studenti». Le uniche buone notizie per il nostro ateneo – ha proseguito il rettore – arrivano dalla quota premiale del Fondo di finanziamento ordinario, aumentata nel 2014 al 18% del totale, e dal regolamento attuativo della legge regionale n. 2 del febbraio 2011 sul finanziamento del sistema regionale universitario, che riconosce la necessità di interventi perequativi dei finanziamenti ministeriali e che prevede per questo un apposito contributo. Ma la via maestra per riequilibrare il finanziamento tra gli atenei italiani, secondo De Toni, è «riportare il fondo ordinario entro il 2018 ai livelli del 2009, cioè con un 10% aggiuntivo da destinare al premiale».

Col rettore abbiamo affrontato altri problemi di prospettiva.

Lei ha ringraziato l'Arcivescovo per la raccomandazione sulla Comunità dei saperi. Concretamente, dato il momento storico e le conflittualità che lo attraversano, come potrebbe concretizzarsi? E questa comunità come può materializzarsi con Trieste, ma anche con le università d'oltre confine, con le quali il Friuli ha una vocazione forte di relazione?

«Ringrazio l'Arcivescovo per la preziosa sollecitazione che non ci trova impreparati, ma anzi ci fornisce un'ulteriore motivazione per dare concretezza all'idea di Università come "Comunità dei saperi" che fa parte integrante del nostro essere. E proprio perché il sapere è concetto ben più ampio e problematico di conoscenza, esso richiede contributi a tutte le persone di buona volontà aperte al dialogo e al confronto. Un comunità che potrebbe inverarsi in una serie di riflessioni pubbliche senza confini – mentali, culturali, nazionali – ospitate dall'Ateneo sui grandi temi dell'uomo e del suo rapporto, attualissimo, con il bene e il male; sul confronto fra verità e ragione, sul rapporto tra economia, etica e diritto; sulla qualità della vita, solo per citarne alcuni. Appuntamenti in cui la transnazionalità dovrà essere un tratto caratterizzante, come lo è il Friuli-Venezia Giulia, unica regione italiana con due confini e crocevia di tre culture: latina, germanica e slava».

Come lei ha ricordato nella relazione d'inizio anno, questa università è stata voluta da 125 mila friulani, in testa la Chiesa e contro, all'epoca, buona parte della politica. Entro due mesi sarà depositata in Parlamento la proposta per le macroregioni, quella del Nordest in particolare. L'Università ha qualco-

sa da dire al riguardo, considerato che l'anno scorso l'allora ministro Carrozza invitò il mondo accademico a non essere assente dalle riforme?

«Se non si affrontano le sfide non si costruisce il futuro. La storia della nostra università lo testimonia. Un traguardo che padri fondatori e gente comune hanno conquistato senza paura di affrontare e vincere ogni difficoltà. Viviamo un'epoca che non consente di tirare a campare, in ogni settore. Sono quindi per accettare una sfida, che però non potrà prescindere dai traguardi raggiunti con l'autonomia regionale e che, anzi, dovrà valorizzare le ragioni dell'autonomia e sfruttare la ricchezza delle nostre identità. Se lo vogliamo è un'opportunità per potenziare le nostre caratteristiche migliori, e per migliorare dove siamo ancora carenti».

Lei ha confermato ed enunciato un sacco di iniziative d'espansione. Per le terre alte, la montagna, sempre più arida non solo economicamente, quale iniezione di fiducia intendete farle?

«Ribadisco il forte interesse dell'Ateneo per il territorio montano e il ruolo che può avere in termini di supporto tecnico-scientifico, di trasferimento tecnologico nonché, ovviamente, di offerta formativa per favorire la creazione della futura classe dirigente della monta-



Peso: 55%

gna. Molti nostri gruppi di ricerca sono infatti impegnati su tematiche legate direttamente o indirettamente alla montagna e spesso sono in connessione con realtà produttive locali. Le filiere corte per prodotti agricoli tipici-identitari, i temi della manutenzione del paesaggio, l'utilizzo energetico delle biomasse povere, la zootecnia transumante legata a prati e pascoli e a prodotti ad alto valore aggiunto sono solo alcuni esempi di tematiche di interesse. Sul piano formativo l'Ateneo, oltre ad offrire percorsi di laurea che fanno preciso riferimento alla montagna, come ad esempio quello di Agraria, è in grado di collaborare a progetti di forma-

zione più mirati. In questo senso va anche la proposta di una "Scuola superiore" che dedichi parte della sua quota formativa, magari con una Summer school in una località montana da definire, alla preparazione di figure professionali in grado di meglio adattarsi alle zone montane, alle sue caratteristiche e peculiarità».

A proposito di fiducia, lei ha fatto respirare aria di ripresa, nel suo intervento. I segnali non mancano. Il mondo politico amministrativo, da una parte, e quello produttivo dall'altra, come possono davvero mettersi in gioco, qui in Friuli, senza aspettare jobs act, garanzie giovani ed altri provvedimenti? Non le pare che da altre

parti, almeno sul piano imprenditoriale, ci sia più dinamicità?

«Il Friuli deve preservare e sviluppare la sua innata cultura del lavoro innervandola con una cultura imprenditoriale da potenziare e che potrebbe far fare quel salto di qualità e quantità all'altezza delle sue aspettative. Nel contempo, le istituzioni politiche e amministrative devono contemperare con scelte strategiche inclusive a cultura del merito con quella della solidarietà».



Peso: 55%